



Omelia in occasione del Giubileo dei malati

Sant'Anselmo in Aosta, 7 febbraio 2016

[Riferimento Letture: Is 6, 1-2.3-8 | 1 Cor 15,1-11 | Lc 5, 1-11]

All'inizio della celebrazione

Cari fratelli e sorelle,

siate tutti i benvenuti per la celebrazione diocesana del Giubileo dei malati. Rappresentiamo tutta la diocesi e vogliamo vivere questa celebrazione come «momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità» come ci ha indicato il beato Giovanni Paolo II nella *Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato* (13 maggio 1992) al n. 3.

All'omelia

Chi manderò e chi andrà per noi?

Sono le parole udite da Isaia nel tempio di Gerusalemme. È Dio stesso che gli appare e gli parla.

Le stesse parole risuonano qui e interpellano me e ciascuno di voi, ammalati, anziani, portatori di disabilità, familiari, assistenti, sacerdoti, operatori sanitari, volontari ... nessuno escluso: *Chi manderò e chi andrà per noi?*

Proviamo a ripercorrere il cammino di Isaia.

Innanzitutto c'è l'incontro con la presenza di Dio. Questo incontro avviene su una strada che si chiama ricerca: è Dio che viene alla ricerca dell'uomo, è Dio che appare ad Isaia; ma è anche la ricerca di Dio nella vita di tutti i giorni da parte dell'uomo, perché Dio si lascia trovare da chi lo cerca con cuore sincero. È bello constatare con il profeta che il suo grido, la sua preghiera non cade nel vuoto ma muove il cuore di Dio che manda verso Isaia il Serafino con il carbone ardente che lo purificherà. Non trascuriamo la preghiera quotidiana, i sacramenti, l'offerta della giornata ... anche quando tutto è faticoso e il Signore sembra nascondersi alla vista del nostro cuore.

In secondo luogo troviamo il misterioso sguardo di Dio che è tanto diverso da quello degli uomini. Isaia, per sua confessione, è un uomo dalle labbra impure, e così Pietro che riconosce pubblicamente davanti a Gesù di essere un peccatore. Eppure lo sguardo di Dio si posa proprio su Isaia e Gesù predilige proprio Simon Pietro. Il Signore ha un progetto e sceglie proprio questi due uomini per realizzarlo. Nessuno sulla terra si sognerebbe di procedere in tal modo. Di fronte ad una missione importante da compiere gli uomini selezionano rigorosamente competenze e capacità, integrità e rettitudine (un po' come quando si scelgono le mele ...). Invece Dio agisce diversamente. Ad Isaia viene inviato il Serafino purificatore: *è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato*; a Pietro Gesù dice: *Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*. E così Isaia può dire: *Eccomi, manda me!* e Pietro assieme ai suoi compagni, *tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*.

Non c'è peccato, non c'è inadeguatezza, non c'è debolezza o infermità nel corpo, nella psiche o nello spirito che non venga raccolta, trasfigurata e rilanciata dalla misericordia di Dio. È di questo, solo di questo che ognuno di noi oggi deve prendere/riprendere coscienza.

Due sono le condizioni perché ciò accada: il riconoscimento umile e fiducioso di quello che siamo davanti a Dio che ci ama e ci chiama; la disponibilità a non fermare la misericordia di Dio per noi ma a diventarne diffusori per gli altri.

Non siamo i destinatari finali della misericordia di Dio, siamo invece raggiunti dall'amore di Dio per essere trasmettitori, come scriveva san Paolo: *Sia benedetto Dio, ... Padre misericordioso ... Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio* (2 Cor 1, 3-4).

A noi Gesù ripete quanto disse un giorno all'indemoniato liberato: *"Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te"* (Mc 5, 19).